DIOCESI DI LODI

CONVEGNO

“Educare alla fede oggi: educatori pronti a raccogliere la sfida”

18-19 MAGGIO 2007
LODI - CASA DELLA GIOVENTU’

Sommario

PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO pag. 3

INTRODUZIONE AL CONVEGNO DIOCESANO » 5

PRESENTAZIONE DEI LAVORI DEL CONVEGNO » 9

RELAZIONE DEL PROF. PIERPAOLO TRIANI » 11
L'impegno pastorale e formativo nella diocesi di Lodi: situazione presente, trasformazioni in atto, direzioni nascenti

RACCORDO TRA LA RELAZIONE DEL PROF. TRIANI E I LAVORI DI GRUPPO » 26

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO » 29

CONCLUSIONI PROVVISORIE DEL VESCOVO » 40

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE A CURA DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE » 43

Impaginazione PMP Srl - Lodi
Stampa: SOLLICITUDO Scrl - Lodi

PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO

Carissimi,

è con molta gioia che presento la pubblicazione degli atti del Convegno Diocesano sul tema "Educare alla fede oggi: educatori pronti a raccogliere la sfida" e che abbiamo celebrato insieme lo scorso 18 e 19 maggio 2007.

Ho apprezzato molto il clima di ascolto e di dialogo che ha animato quei giorni e il lavoro dei numerosi delegati provenienti da quasi tutte le parrocchie della diocesi. E' stata l'occasione per raccogliere, rileggere e approfondire attraverso la puntuale e intelligente relazione del professor Pierpaolo Triani, che ancora ringrazio per il prezioso contributo, i risultati della verifica che alla luce del Piano Pastorale ha inteso far emergere la prospettiva educativa sottesa alle innumerevoli iniziative promosse dalle nostre comunità ecclesiali.

Il Convegno si è poi concentrato sulla figura degli educatori, uno degli aspetti fondamentali per ripensare adeguatamente al rilancio della proposta formativa. Ne sono emersi spunti davvero interessanti che potranno orientarci nel proseguimento del nostro cammino, oltre che essere di stimolo per tutte le parrocchie e le altre realtà ecclesiali che invito, nei modi e nei tempi che riterranno più opportuni, a riprendere il discorso per tradurlo nel concreto delle specifiche scelte e orientamenti pastorali insieme a quelli suggeriti nella mia nuova lettera pastorale "La famiglia culla della fede". Questi atti che raccolgono i diversi contributi del Convegno e offrono anche alcune piste per continuare il lavoro, sono una testimonianza di un evento ecclesiale significativo e potranno tornare utili per la ripresa dell'impegno formativo, con la passione educativa di cui si è detto. Tra i punti più significativi tengo a sottolineare l'urgenza della formazione degli educatori-catechisti coordinando le proposte ai diversi livelli: diocesano, vicariale e parrocchiale; l'importanza di una collaborazione e sinergia che faccia riferimento agli organismi di comunione come i Consigli Pastorali Parrocchiali e il Consiglio dell'oratorio; il rilancio dell'impegno educativo anche attraverso vie sperimentali da concordare con la competente Commissione diocesana dell'Ufficio Catechistico.

Ringrazio tutte le Parrocchie e le altre realtà ecclesiali, come le associazioni e i movimenti, per aver partecipato al Convegno condividendo il frutto dell'espe-

rienza e delle proprie riflessioni sul tema educativo. Ringrazio la Commissione diocesana preposta e la segreteria per la preparazione del Convegno che ha certamente contribuito alla sua riuscita.

A tutti auguro un meritato riposo estivo per poter riprendere presto a pieno ritmo il nostro cammino che tra le sue urgenze annovera la sfida educativa che il Convegno diocesano ci ha ulteriormente invitato a raccogliere e ha certamente contribuito ad illuminare.

Lodi, 4 luglio 2007,
festa di S. Alberto compatrono della diocesi di Lodi

+ GIUSEPPE MERISI
vescovo

Il tavolo della presidenza: alla destra del Vescovo il Vicario Generale mons. Iginio Passerini; alla sinistra il relatore prof. Pierpaolo Triani

INTRODUZIONE AL CONVEGNO DIOCESANO

Mons. Giuseppe Merisi - Vescovo

Introduco volentieri i lavori di questo nostro Convegno diocesano sul tema "Educare alla fede oggi: educatori pronti a raccogliere la sfida", a partire dal Piano pastorale diocesano 2006/2007 che ci ha invitato a rinnovare la passione educativa per la trasmissione della fede alle nuove generazioni.

Saluto cordialmente tutti i presenti, sacerdoti, religiosi e laici. Saluto e ringrazio il relatore Prof. Pierpaolo Triani. Saluto le Autorità e i Responsabili degli Istituti scolastici. Ringrazio la Commissione diocesana che ha preparato il Convegno sotto la guida del Vicario Generale.

Sono sicuro che gli obiettivi assegnati al Convegno dal Piano pastorale, con la verifica e il ripensamento generale della formazione, troveranno in questa Assemblea un luogo adatto alla riflessione, in particolare sulle figure educative, a partire dal confronto avvenuto nelle Parrocchie, nei Consigli Pastorali, nei Consigli dell'Oratorio, nelle comunità educatori e catechisti. Credo che questo Convegno, insieme con l'invito a identificare in ogni casa l'angolo della preghiera con la preghiera almeno serale della famiglia, costituisca un punto forte di riflessione e di rinnovato impegno per tutte le Parrocchie della Diocesi, ma anche per le aggregazioni ecclesiali e per le scuole cattoliche.

Consentitemi, prima di indicare ciò che il Vescovo si attende da questo Convegno, di ricordare, citando almeno i titoli dei capoversi, ciò che nell'ultima parte del Piano pastorale si intendeva suggerire al dibattito e alla riflessione delle Parrocchie. Si parlava, da pag. 61 in avanti del Piano pastorale, del rapporto fra istruzione religiosa e la educazione alla vita di fede; del necessario passaggio da una fede di tradizione ad una fede di convinzione; dell'impegno di favorire l'aggregazione, ad esempio negli Oratori, per la formazione costruttiva; dell'opportunità di riflettere sulle strutture educative presenti in Parrocchia e sui progetti educativo-pastorali che devono presiedere al loro utilizzo. Ancora: si diceva dei modelli educativi, autorevoli e non autoritari; della passione educativa senza alcuna paura; dell'aggiornamento, nella fedeltà alla Tradizione; dell'apertura a tutti i ragazzi della Parrocchia, con l'impegno di raccordare accoglienza e orientamento formativo; infine del rapporto indispensa-

bile con la famiglia e le altre agenzie educative (scuola - sport - ecc.).

E ora siamo al Convegno diocesano che vedo ben organizzato e ben partecipato da quasi tutte le Parrocchie della Diocesi.

Come dicevo a Telepace, sono un po' curioso di vedere e ascoltare ciò che il Convegno proporrà a partire dalla relazione introduttiva del Prof. Triani che ancora ringrazio. E penso di poter esprimere qualche attesa che come viene espressa è del Vescovo ma credo interessi tutta la Diocesi a partire dal Magistero del Papa che nella recente Visita ad limina ci ha indicato tra le priorità, con la famiglia e le vocazioni, il tema della formazione delle nuove generazioni che nella nostra tradizione coinvolge Parrocchie, Oratori, itinerari catechistici, Scuole cattoliche, aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, sempre in cordiale e costruttivo rapporto con le Istituzioni pubbliche, con tutte le Scuole, con le agenzie educative di ogni tipo.

Ci attendiamo innanzitutto dal Convegno che vengano messe in comune le riflessioni dei Consigli Pastorali, dei Consigli dell'Oratorio, degli altri luoghi di confronto come le comunità educatori e catechisti, che dovrebbero a livello parrocchiale o

di Unità pastorale presiedere all'attuazione dei progetti educativi.

Ci attendiamo anche come conseguenza del confronto il rilancio di quella passione educativa di cui tante volte abbiamo parlato, senza la quale le famiglie e le comunità non possono accompagnare e orientare la crescita cristiana dei ragazzi e dei giovani. Penso che l'impegno educativo e la responsabilità dei genitori chiedono un'adeguata riflessione sulla pastorale della famiglia che credo rappresenti un po' il filo rosso, trasversale, che interessa tutti e tre gli anni del Piano pastorale sulla formazione. Ogni Parrocchia, ogni Unità pastorale, dovrà riflettere su questo tema della famiglia e proporre adeguati luoghi di incontro per gli sposi e per i genitori d'intesa col nostro Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia.

Ma l'attesa più grande credo riguardi il tema degli educatori e della loro formazione. Vedo, nella visita pastorale e nelle altre occasioni di incontro, una buona presenza di catechisti dell'iniziazione cristiana. Vedo qualche difficoltà sull'età dei preadolescenti e degli adolescenti dopo la Cresima nonostante gli sforzi generosi. Su questo tema (vocazioni educative – loro formazione e accompagnamento a livello

locale e diocesano), mi auguro che il Convegno abbia a riflettere in vista di proposte coraggiose che coinvolgano pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale catechistica, Azione cattolica e aggregazioni.

Il tema degli educatori, da reperire e da preparare, come gli altri ambiti della pastorale, in particolare quella della famiglia, credo consentano anche quella maggiore attenzione al tema delle vocazioni che viene auspicato dal Papa.

Sono attese su temi impegnativi. Sono attese che interessano il Convegno e tutte le comunità ecclesiali della Diocesi. Sono attese che chiedono disponibilità all'ascolto nel Convegno e poi impegno di rinnovata dedizione perché il futuro delle nostre comunità, grazie alla nostra passione educativa, possa essere segnato da quella speranza cristiana su cui giustamente il Papa si è soffermato con grande vigore sia nel Convegno ecclesiale italiano di Verona sia in tutto il suo Magistero, come recentemente nella visita alla Chiesa del Brasile.

PRESENTAZIONE DEI LAVORI DEL CONVEGNO

Mons. Bassano Padovani

Grazie eccellenza per le sue parole introduttive.

Il mio compito è quello di condurre la serata, presentandovi il nostro programma di lavoro e il nostro relatore, il Prof. Pierpaolo Triani.

Abbiamo sentito il Vescovo esprimere una serie di attese su questo Convegno, che come già sapete è costruito attorno ad una serie di elementi portanti. Li richiamo brevemente:

Il primo elemento è già stato messo in posa perché corrisponde al quadro educativo ideale tracciato dalle schede per la verifica, presentato all'interno del Piano Pastorale di questo anno.

Anche il secondo elemento è già stato messo in posa in quanto corrisponde al lavoro di riflessione e confronto realizzato nelle nostre parrocchie sulla tematica educativa e sintetizzato nelle schede pervenute alla Commissione preparatoria. Possiamo contare sulle risposte provenienti da circa 80 parrocchie, che costituiscono i due terzi della diocesi.

Il terzo elemento verrà tra poco assemblato attraverso l'articolato intervento del prof. Triani di cui possediamo lo schema. Egli ci offrirà una lettura critica del materiale di verifica proveniente dalle parrocchie tale da far emergere gli elementi di risorsa ma anche gli snodi critici e i punti deboli;

Del quarto elemento ci occuperemo domani mattina, quando suddivisi in dieci gruppi (ma in riferimento a cinque aree) faremo tesoro del lavoro serale e ci proietteremo sulla specifica prospettiva legata alla figura degli educatori: scoperta della passione educativa, formazione, tratti dell'educatore, confronto e collaborazione tra le diverse figure educative, dentro e fuori la parrocchia.

E' orami tempo di lasciare la parola al Prof. PIERPAOLO TRIANI.

Lo ringraziamo sentitamente per la sua cortesia e disponibilità. E' ricercatore di Didattica presso l'Università Cattolica di Piacenza, Direttore della rivista "Scuola e Didattica", rivista per insegnanti di scuola media e Segretario del Consiglio Pastorale della diocesi di Piacenza.

Buon lavoro a tutti.

Il tavolo della presidenza del convegno: da sinistra, mons. Bassano Padovani, mons. Iginio Passerini, il Vescovo mons. Giuseppe Merisi, il prof. Pierpaolo Triani

RELAZIONE DEL PROF. PIERPAOLO TRIANI

L'impegno pastorale e formativo nella diocesi di Lodi: situazione presente, trasformazioni in atto, direzioni nascenti (1)

1. *Premessa*
Logica e contesto dell'intervento

Questo intervento ha un oggetto ben preciso: le risposte elaborate dalle diverse realtà ecclesiali della Diocesi di Lodi in risposta ai puntuali e analitici quesiti posti in allegato al Piano Pastorale "Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida".

La ricchezza che caratterizza il materiale che mi è stata consegnato non può essere riconsegnata attraverso una relazione.

Ciò che cercherò di fare è piuttosto una restituzione non completa ma 'ampia' delle letture della situazione che le realtà ecclesiali coinvolte nel lavoro hanno elaborato. Lo farò, spero, in una forma sufficientemente composita e articolata con l'intenzione di svolgere alcune sottolineature e favorire un ulteriore lavoro di approfondimento e confronto.

Innanzitutto cercherò di mettere in evidenza quanto emerso dalle risposte prendendo in considerazione ogni domanda. In seguito proverò a soffermare la mia attenzione sulle trasformazioni in atto, sulle direzioni di lavoro 'nascenti', sui punti 'critici, che mi sembra di aver colto all'interno del quadro offerto dal materiale presentato. Infine in sede conclusiva vorrei fare una breve considerazioni sul tema dei modelli pastorali esistenti e possibili.

Prima di avviare la riflessione vorrei però ringraziare di cuore Sua Eccellenza mons. Merisi, i suoi più stretti collaboratori e tramite loro tutti i partecipanti al Convegno, per l'invito e per l'occasione che mi è stata data. Inoltre vorrei inserirmi pienamente nello 'spirito' dei lavori del Convegno sottolineando come pen-

---

(1) Il presente scritto mantiene il tono colloquiale del parlato ed è stato rivisto dal relatore.

sare la formazione cristiana [2] e la formazione degli educatori cristiani, significhi porsi innanzitutto nell'ottica della cooperazione. Non siamo noi gli artefici della formazione della coscienza credente, possiamo invece soltanto collaborare per favorire l'attuazione di un processo che ci supera e in cui la Grazia, l'azione del Mistero Santo, ricopre il ruolo fondamentale. E' la cooperazione tra lo Spirito, la coscienza personale, la compagnia e il sostegno delle persone, la 'cifra' fondamentale del processo formativo e dell'impegno educativo. Non si vive da soli, non si diventa uomini e credenti in modo solitario, non si educa alla vita di fede senza l'aiuto di altri, senza il sostegno di un dono che ci precede. Nel momento in cui ci avviamo a fare della valutazioni sui processi in atto e delle considerazioni di carattere tecnico è importante non perdere di vista questo orizzonte fondamentale.

2. Analisi delle letture offerte dalle diverse realtà ecclesiali

Mi avvio quindi a prendere in considerazione quanto emerso dai lavori preparatori a questo convegno. In riferimento al titolo di ogni domanda ho cercato di mettere una breve frase allo scopo di evidenziare in forma sintetica la prospettiva di fondo che i 'dati' sembrano restituirci.

a) Dalla semplice istruzione religiosa all'educazione alla vita di fede.
Lavori in corso attorno alla permanenza della centralità della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

Il quadro che ci è restituito indica una situazione in cui permangono centrali due elementi: la vita religiosa, liturgica, sacramentale ordinaria e la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Nelle risposte che sono arrivate si parla, più volte, di Iniziazione, ma sembrano essere in atto cambiamenti interni alla struttura del catechismo piuttosto che l'assunzione diretta di una vera e propria logica di 'percorso iniziatico'. Siamo qui ad un primo punto molto delicato; non è infatti la stessa cosa parlare di catechismo e iniziazione. Il catechismo è un 'dispositivo' che presuppone un contesto di fede cristiana; esso mira a spiegare in termini 'cognitivi' gli elementi principali della fede a persone che già la 'respirano', che la vivono in altri contesti. L'iniziazione invece si specifica come un percorso che introduce all'esperienza di fede e dentro questo percorso si prevede anche uno

---

(2) In questo contesto il termine 'formazione' è utilizzato in senso ampio analogamente a quanto indicato da mons. Merisi nel Programma Pastorale: "Educare, formare, termini che noi useremo per lo più come sinonimi, per quanto non ci sfuggano le differenti sfumature, significa dare stabilità, cioè offrire dei punti di riferimento a cui aggrappare la vita: indicare agli altri la strada per un'esistenza buona. E' un processo che mette in campo dei soggetti, dei contenuti, dei percorsi e che comporta dei passaggi precisi" (G. Merisi, *Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida*. Piano Pastorale Diocesano 2006-2009, pp. 23-24).

spazio specifico alla dimensione della comprensione intellettuale. Nelle risposte si avverte questa tensione a superare il semplice fare catechismo per strutturare percorsi di iniziazione cristiana, ma a volte sembra ci sia maggiore concentrazione e attenzione verso il cambiare il modo e le tecniche del fare l'incontro, piuttosto che assumere in modo più forte le conseguenze di una logica 'iniziatica'.

Sulla duplice centralità appena evidenziata le risposte ci dicono chiaramente che si stanno costruendo, in modo diverso a seconda dei casi e delle energie disponibili, diversi tentativi di vitalizzazione, di maggiore coinvolgimento, di allargamento dei destinatari, di differenziazione della proposta. In diverse realtà si fa riferimento all'esistenza di iniziative specifiche per i genitori e le famiglie, di attività legate all'approfondimento della Parola (Scuole della Parola), di momenti formativi per adulti.

Appare frequente la consapevolezza che l'educazione alla vita di fede comporta un ampliamento delle proprie attività e guardando alle risposte giunte, nel loro insieme, si possono individuare alcune indicazioni di lavoro che possono diventare patrimonio comune per tutti.

Una prima indicazione è stimolare e coinvolgere le famiglie (e questo punto tornerà più volte perché è un filo rosso dell'attuale situazione). Una risposta si esprime chiaramente in questi termini quando mette in evidenza l'esistenza di *"incontri con i genitori, di convivialità e di preghiera con i figli" e del gruppo famiglie che "organizza incontri dove l'educazione alla fede diventa vissuta, rivolti a coinvolger l'intera famiglia"*. Sono diverse le realtà che percorrono questa strada.

Una seconda indicazione è la differenziazione delle proposte: non solo incontri di catechesi, ma momenti di ascolto e studio della Parola, momento di spiritualità, impegni caritativi.

Una terza direzione di lavoro, che in alcune realtà viene assunta, è la valorizzazione del "gruppo", non solo con i ragazzi, ma nei giovani, negli adulti e, soprattutto, nelle famiglie.

Una quarta direzione è la modificazione dei metodi didattici e, correlativamente, l'esigenza di formare in maniera più specifica e solida gli educatori.

Una quinta direzione, più sfumata ma comunque presente, è la valorizzazione delle aggregazioni laicali.

Un'ultima indicazione di lavoro, non sempre presente, ma che comincia ad emergere è il costruire momenti per gli adulti che siano spazio non solo di studio e ascolto, ma anche di confronto e di discussione.

Queste sono alcune indicazioni di lavoro già presenti. Le realtà che hanno risposto indicano anche, con molta franchezza, delle difficoltà. Principalmente due: la scarsa partecipazione delle persone proporzionale al crescere dell'età ed il progressivo distacco delle famiglie, nonostante il tentativo di renderle partecipi.

In sintesi si può dire che vi è una diffusa percezione della necessità di inten-

sificare gli sforzi in ragione di una crisi di tenuta del modello catechistico; i tentativi di cambiamento appaiono però ancora agli inizi. A mio parere appare debole soprattutto un aspetto. In questo passaggio dalla semplice istruzione religiosa all'educazione alla vita di fede, non risulta sufficientemente presente l'attenzione sui contenuti della proposta cristiana. Si ragiona molto sulle attività da compiere, ma non è ancora sufficientemente chiaro quali siano i contenuti che si vogliono proporre. Si coinvolgono le famiglie, ma quali sono i contenuti della proposta cristiana? Si coinvolgono i giovani, ma quali sono i contenuti della proposta cristiana? Oggi che il contesto è cambiato la riflessione sui contenuti appare più debole.

b) Dalla tradizione alla convinzione.
Tra identità autosufficiente ed identità dialogante

Oggi il passaggio dalla tradizione alla convinzione personale è reso difficile innanzitutto da un indebolimento della vitalità della tradizione stessa. Mentre in passato il passaggio dalla tradizione alla convinzione era maggiormente 'automatico', perché uno aveva più occasioni di respirare i significati vivi della tradizione, oggi la frammentazione sociale, la frattura della coesione sociale, il pluralismo, rendono meno forte la significatività della tradizione e chiamano in causa la necessità di un percorso, lungo, di appropriazione personale. Non è sufficiente ribadire la tradizione perché avvenga la convinzione. Di fronte a questo cambiamento in atto, le risposte presentate, mettono in evidenza una seria di elementi e considerazioni riconducibili, sinteticamente, a due prospettive di azione, a due differenti atteggiamenti.

Entrambe le prospettiva sottolineano l'importanza di trasmettere una tradizione 'viva', capace di parlare davvero alla vita delle persone, riconoscendo che la tradizione è cosa ben diversa dal tradizionalismo [(3)]. Ciò che le differenzia è l'atteggiamento verso l'attuale contesto culturale e sociale. In alcuni casi sembra emergere la convinzione che la tradizione è autosufficiente, in altri invece si ritiene che essa resti vitale nella misura in cui si lascia anche interpellare dalla attuale realtà e dalle sue istanze.

Pur nella diversa interpretazione data all'attuale contesto, le risposte tendono a leggere il tempo di oggi come il contesto in cui la comunità è chiamata a crescere e uno sguardo positivo (almeno esplicitamente) sembra essere comunemente rivolto all'attuale situazione multiculturale, colta come occasione di dialogo, di confronto, ma anche di nuova attenzione alla propria identità. Prevale,

---

(3) Può essere ricordare quanto scriveva P. Tillich: "La tradizione è buona. Il tradizionalismo è cattivo. L'atteggiamento tradizionalistico nei confronti della tradizione impedisce di andare in cerca del significato vivente dei suoi elementi". (P. Tillich, *L'irrilevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Queriniana, Brescia 1996, p. 45).

nelle parole, un atteggiamento di sostanziale apertura, di rispetto ed insieme si evidenzia l'importanza di un atteggiamento critico. Sarà interessante tra dieci anni capire se avremo la stessa risposta di adesso. C'è chi mette in luce l'esigenza di una adeguata preparazione per affrontare questa nuova situazione: *"il contesto di secolarizzazione e di multiculturalità, ci trova impreparati, senza gli strumenti interpretativi idonei"*.

Tutti riconoscono l'importanza di passare dalla tradizione alla convinzione: ma com'è sostenuto concretamente questo passaggio? Nelle risposte emergono tre aspetti.

Primo: una centralità del ruolo delle relazioni personali e del gruppo. La persona si convince se incontra persone significative, se ha relazioni significative che la sostengono. Secondo: altre realtà sottolineano l'importanza dell'accostamento e dello studio della Parola di Dio come strada per passare da una tradizione ricevuta ad una convinzione. Terzo: alcuni richiamano l'importanza della formazione della coscienza. Occorre formare le coscienze perché le persone possano appropriarsi realmente della vita di fede. In rapporto alla tematica, fondamentale, della coscienza si apre, a mio parere, un punto problematico: il silenzio nelle risposte in merito alla formazione individuale delle persone. Come è possibile sostenere la vita di fede delle persone nella loro quotidianità? Come è possibile promuovere una profonda autoappropriazione delle vita di fede capace di sostenere le scelte? Come alimentare nei credenti una regola di vita spirituale? L'attenzione a domande di questo tipo sembra essere ancora sfumata.

c) Aggregazione per la formazione.
Tra valorizzazione e sospetto

Tutti riconoscono nelle risposte il valore dell'aggregazione come caratteristica fondamentale di una buona azione pastorale. Se non si accolgono le persone, se non si cerca di farle stare insieme, se non si cerca di offrire luoghi di vita, di incontro, anche di svago, come è possibile che vi sia una parrocchia radicata nel territorio? A questo proposito la realtà ecclesiale della Diocesi di Lodi si caratterizza per una ricchezza di iniziative: attività ricreative, spazi di socializzazione, percorsi di formazione sportiva, feste, campi scuola, Grest…

In una risposta si legge *"l'importanza dell'attività aggregativa e ricreativa della parrocchia non risiede solo nell'occasione di conoscersi e di fare amicizia, e neanche solo in quella, non meno importante, di porre le condizioni di confidenza in cui parlare 'seriamente' della fede cristiana. L'importanza è anche quella di testimoniare, soprattutto a livello di educatori e dei loro collaboratori, un senso tutto cristiano e più bello dello stare insieme, del gioco, dello sport e del divertimento"*.

In ogni risposta si sottolinea l'importanza dell'aggregazione riconoscendo come questo aspetto appartenga alla tradizione di un cristianesimo sociale, popo-

lare radicato nel territorio [4]. Anche in questo caso ciò che diversifica le risposte sono le sottolineature di alcune questioni e, più in generale, il modo diverso di intendere il rapporto tra aggregazione e formazione. C'è chi vede l'aggregazione (nella pluralit? dei suoi aspetti) come un elemento forte, permanente, che va di pari passo con la formazione; c'è invece chi teme che l'aggregazione possa prendere la mano e sembra in qualche modo dire: *"aggregazione ma non troppo"* oppure *"facciamo pure aggregazione ma cerchiamo anche di avere il coraggio di chiedere qualche cosa di più"*.

Il problema in realtà appare quello superare una logica di 'alternativa' ed insieme una logica che tende a risolvere la questione attraverso una semplice spartizione degli spazi e dei momenti. Si tratta piuttosto di iniziare a pensare a realtà ecclesiali 'a più dimensioni', dove dentro un contesto unitario siano possibili percorsi differenziati.

Non a caso le risposte mettono in luce almeno tre nodi. Il primo è la difficoltà che hanno le realtà parrocchiali di valorizzare le singole iniziative (si pensi al valore educativo del gioco e dello sport) ed insieme di integrarle dentro un orizzonte pastorale: come si fa nell'oratorio ad integrare la dimensione della aggregazione con quella della formazione? Fino a quando si possono accogliere le persone e quando si deve iniziare a selezionare, a dire dei 'no', a dare dei divieti?

Il secondo nodo è la formazione e lo spessore umano e spirituale degli educatori e delle figure di riferimento. Non è un luogo che fa l'aggregazione e basta, ma l'aggregazione diventa formativa nella misura in cui ci sono figure di educatori, magari differenziati, che possono svolgere questa funzione con compiti e ruoli diversi (si pensi ai catechisti, agli animatori, agli allenatori, ai baristi). Una risposta si esprime in questo modo *"l'aggregazione è educativa e utilizza attività per scoprire i valori della vita, ma richiede grande impegno per gli educatori"*. E un'altra: *"a volte sono gli adulti che necessitano di questa 'rieducazione', in quanto non solo criticano, ma propongono modelli non sempre positivi"*.

Il terzo nodo è dato dal fatto che molte parrocchie devono fare i conti con la carenza dei sacerdoti che sono un elemento, un perno importante perché l'aggregazione non diventi fine a sè stessa.

Anche sulla terza domanda le risposte ci restituiscono la presenza di alcune piste di lavoro affinché l'aggregazione sia integrata con la formazione: la costruzione di equipe di lavoro, la formazione di figure specifiche; la responsabilizzazione dei ragazzi, intesi non solo come destinatari dell'azione pastorale ma come

---

(4) Vengono in mente a questo proposito le parole di Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale di Verona: *"L'Italia però, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione"* (Discorso all'assemblea 19 ottobre 2006).

protagonisti (si pensi ad esempio al fenomeno complesso degli educatori adolescenti nei Grest estivi).

d) Strutture, progetto e figure educative.
Tra il desiderio di andare oltre le strutture e la fatica di progettare

Lo scenario che è restituito dalle risposte è caratterizzato dalla presenza di una buona risorsa di strutture. Molti, con parole diverse, dicono: "noi abbiamo delle belle strutture", altri sottolineano la necessità di un loro adeguamento. Ma mentre riconoscono questo, tutti evidenziano contemporaneamente che le strutture da sole non sono sufficienti. Per operare nell'ottica di una valorizzazione educativa degli spazi, le risposte indicano alcune direzioni di lavoro (in atto o auspicati).

C'è chi sottolinea l'importanza di formare figure specifiche soprattutto per il mondo adolescenziale (*"è necessario" – si legge in una risposta – "e urgente ripristinare proposte formative specifiche e mirate per educatori dei preadolescenti/degli adolescenti/dei giovani"*) e la difficoltà di far maturare una sensibilità educativa-pastorale in alcuni operatori. C'è chi sottolinea l'importanza di una presenza costante dei sacerdoti; chi richiama l'importanza della collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali e del territorio; chi pone in luce l'importanza di una progettualità *"che abbia anche il coraggio e la volontà di rompere gli schemi nel tentativo di trovare nuove forme di annuncio"*.

Nonostante il richiamo di alcune risposte, ciò che appare ancora in ombra è proprio il tema del *progetto* che appare poco sviluppato sia in ordine al significato sia in ordine all'operatività. Si fa fatica ad entrare nel merito di che cosa comporti costruire un progetto, realizzarlo, sostenerlo, averlo come punto di riferimento, in un'ottica di sinergia e collaborazione. Si tratta però di una questione molto importante perché le strutture, le figure e il progetto, come giustamente richiama la domanda, costituiscono un triangolo e se uno dei tre elementi viene meno, la stessa proposta formativa si indebolisce. Ma la riflessione sul progetto sembra ancora in uno stadio nascente, se ne coglie la necessità, ma è poco tematizzata.

e) Un modello educativo autorevole e non autoritario.
Tra regole e responsabilizzazione

Nelle risposte a questa domanda si ha la percezione che le comunità ecclesiali stiano vivendo una fase di 'transizione': la realtà chiede un nuovo modello di autorevolezza che coniughi in modo più attento la significatività e la decisività della proposta con l'attenzione alla libertà delle persone; conseguentemente si richiama l'importanza di rinnovare le forme di comunicazione.

C'è chi dice che occorre dare regole chiare (in una risposta si dice "bisogna

essere accoglienti, ma con regole precise, anche se non ferree o intransigenti, in modo che si possa crescere e far crescere"), c'è chi dice che occorre una esemplarità personale, c'è chi dice che occorre avere relazione ed accoglienza, c'è chi dice che occorre responsabilizzare. Questi elementi non vanno pensati in alternativa. Al contrario: è proprio tenendoli insieme che si ha un modello 'sostenibile'. Non si può fare a meno di regole – pensate all'organizzazione delle attività oratoriali – ma neanche dell'esemplarità personale, e della relazione e dell'accoglienza, ma anche della responsabilizzazione. Solo così una proposta può essere non autoritaria ma autorevole.

Questo modello richiede però ulteriori approfondimenti metodologici: Come si possono comunicare oggi le regole? Come si può responsabilizzare? Quale stile relazionale assumere?

f) Rinnovata fiducia e passione anziché rinuncia alla fatica educativa.
Tra fiducia 'interna e fiducia 'aperta'

Nessuna delle realtà che ha risposto rinuncia ad uno sguardo di speranza. Si parla, opportunamente, anche di difficoltà, di fatiche, ma non c'è nessuna parrocchia che dica: "Andiamo male e andremo sempre peggio".

In tutte le risposte, in modo più o meno esplicito, si può cogliere un atteggiamento di fiducia nella Grazie e la consapevolezza che l'azione dello Spirito ha orizzonti e logiche molto più ampie delle singole attività pastorali. In alcuni casi però sembra che alla fiducia si accompagni anche un certo scoraggiamento di fronte agli scarsi esiti degli sforzi profusi e alla progressiva riduzione delle risorse, soprattutto umane. C'è invece chi sottolinea il valore di quanto si ha ancora a disposizione, chi mette in evidenza l'importanza di uno sguardo costruttivo verso le persone e le relazioni.

La fiducia verso la realtà sociale e culturale, in rapporto con la quale si pone la comunità ecclesiale, appare invece meno diffusa, anche se presente (in una risposta si legge: *"indispensabile l'apertura della parrocchia verso le opportunità della realtà cittadina…"*).

g) Aggiornamento e innovazione nella fedeltà alla tradizione.
Tra desiderio e timore: avanti con 'prudenza'

Il tono generale che caratterizza le risposte alle questioni poste da questo ambito è quello della 'prudenza', intesa qui non nell'accezione della virtù cardinale, ma nel senso di un atteggiamento di circospezione, moderazione e un po' di timore. Si avverte l'importanza di un cambiamento ed insieme se ne ha, in qualche modo paura; soprattutto si teme che ciò che si ha e si sta facendo non sia sostituito da qualcosa di altrettanto efficace. Molto efficacemente in una risposta è stato detto: *"Timore di tentare vie nuove perché non ci sono educato-*

ri preparati e non si vuole tradire la tradizione che ha dato buoni frutti in passato".

Nonostante la 'prudenza' si cerca però forme nuove. Ma in che modo si cerca di cambiare? Quale sono le principali strategie utilizzate? Le risposte fornite ne indicano principalmente tre.

La prima è la strada della relazione che, come vedremo anche in sede conclusiva, risulta oggi la modalità preferenziale: si cerca di attivare relazioni più 'calde', più significative tra le persone. Una realtà ecclesiale ha risposto: *"L'evangelizzazione passa dove esistono relazioni umane, rapporti di fiducia, così le relazioni umane sono un supporto fondamentale per la formazione".*

Accanto a questa strategia, una seconda (presente in alcuni casi) si caratterizza per l'introduzione di 'dispositivi nuovi': si cerca di avviare gruppi nuovi, si provano nuovi strumenti e metodologie formative. In terzo luogo si cerca, in alcuni casi, di mettere in modo il cambiamento innalzando il livello di studio e di comprensione delle tematiche della contemporaneità.

Si cerca dunque di rispondere ad esigenze di cambiamento, ma questa tensione non è adeguatamente sostenuta da una riflessione sui diversi modi di intendere e realizzare l'innovazione all'interno della comunità ecclesiale. Si tratta di una questione che va al di là della Diocesi di Lodi e riguarda la vita della Chiesa nel suo insieme.

Nelle nostre comunità ecclesiali vi è una propensione a privilegiare la dimensione della continuità rispetto a quella della innovazione e quest'ultima è pensata più in una logica verticale discendente che orizzontale partecipativa.

Per cambiare, si pensa, occorre che chi sta 'in alto' abbia le idee chiare e dia direttive precise; a queste condizioni si prova a fare qualcosa. Ma il contesto sociale odierno ci dice che sono possibili altre logiche di innovazione come ad esempio provare 'dal basso' alcuni cambiamenti e fare circolare i risultati.

La via 'dall'alto' e la via 'dal basso', la via dell'applicazione e quella della sperimentazione non sono in alternativa, possono infatti integrarsi tra loro. Ma questa integrazione è favorita da un esplicito confronto sul modo di intendere la gestione dei cambiamenti ed è proprio questo tema che fa fatica a prendere campo nella cultura delle comunità ecclesiali.

h) Aperti sempre a tutti anziché a pochi ma buoni.
La sfida difficile della differenziazione

In questo caso, più che in altre, le risposte si sono differenziate a seconda dei contesti. Per una azione pastorale capace di intercettare più destinatari possibili, c'è chi punta sul valore delle associazioni, chi punta sul nuovo ruolo delle famiglie, chi punta sul ruolo di alcune figure anche carismatiche magari all'interno

delle proprie comunità. Tutti però tendono ad affermare il valore dell'apertura, sostenendo l'importanza di una differenziazione. In una risposta si legge: *"Bisogna essere accoglienti con tutti e fare progetti personalizzati per tutte le età, sfruttando cammini di unità pastorale e favorendo momenti di aggregazione per le famiglie"*. Non è semplice perù sostenere una missionarietà attenta alle diverse situazioni e portare avanti una prospettiva di differenziazione, anche perché per differenziare occorrono numeri che molte volte nelle parrocchie non ci sono. Allora la differenziazione diventa maggiormente uno stile degli educatori e degli operatori pastorali piuttosto che un dispositivo reale; diventa uno sguardo sul processo di crescita dei singoli per coglierne le peculiarità e curarne le specificità. L'affiancare la differenziazione intesa come modo di relazionarsi alle persone con una modalità diversa di organizzare l'attività è la sfida 'difficile' a cui si troveranno a rispondere con sempre maggiore frequenza le realtà ecclesiali.

i) Collaborazione anziché delega nel rapporto con le famiglie.
Tra sfiducia e investimento

Tutti sottolineano l'importanza del coinvolgimento delle famiglie; sia-mo qui al punto nevralgico del modello pastorale che sembra oggi prendere forma. Appare però più differenziata l'operatività. C'è chi è all'inizio e sta cercando di fare dei tentativi, c'è chi ha già attivato alcune esperienze.

Restano però sullo sfondo, come domande ancora latenti, questioni non irrilevanti. La prima potremmo formularla così: non vi è il rischio di delegare troppo alle famiglie?

Il soggetto della formazione cristiana è la comunità cristiana, mentre in questa fase c'è il rischio che si passi da una assenza delle famiglie ad una delega totale alle famiglie. Ciò appare di vitale importanza è la ricerca di un equilibrio tra le diverse funzioni, perché il diritto alla vita della fede, alla scoperta della fede, è un diritto della persona e se uno non ha una famiglia cristiana gli resta il suo diritto personale alla vita della fede. Noi non battezziamo una famiglia, ma il singolo, affidandolo, a sua volta, alla famiglia come primo ambiente in cui 'respirare' i significati della fede; c'è dunque un gioco di corresponsabilità che se non è compreso e curato genera la deformazione di una delega reciproca: le famiglie non fanno abbastanza… la parrocchia non fa abbastanza… ci si continua a rimbalzare la responsabilità.

Una seconda domanda può essere invece formulata così: va bene la centralità della famiglia, ma come gli educatori, i catechisti, i sacerdoti possono diventare esperti in merito alla pluralità delle famiglie? Noi oggi incontriamo, purtroppo, realtà familiari molto diverse. Lo sperimentiamo chiaramente, ad esempio, quando chiediamo ai bambini chi sarà il loro padrino alla Cresima. Cominciano ad emergere i problemi.

Parlare di valorizzazione della famiglia non significa soltanto rilanciare il valore della famiglia ideale, ma significa, dal punto di vista operativo, saper fare i conti con la diversificazione delle famiglie. Questo, però, comporta per le diverse figure pastorali una preparazione a rapportarsi con le famiglie che non è semplice e che chiede molto lavoro.

Una terza questione legata al tema delle famiglie è: e gli adulti che non hanno figli? Cioè la centralità delle relazioni con le famiglie può farci correre il rischio di dimenticare che uno dei problemi oggi è la vita di fede degli adulti, non solo come genitori, ma 'semplicemente' come adulti. Ci sono persone in età adulta che non vivono l'esperienza genitoriale, ma che vivono esperienze della vita che chiedono di essere intercettate dalla Parola. Pensate ai lutti, alle fatiche sul lavoro, alle crisi dell'esistenza. Come allora, come comunità cristiane, intercettiamo gli adulti se non sono genitori? Come possiamo fare dei momenti di formazione che integrino l'esperienza genitoriale con l'esperienza più generale dell'età adulta?

l) In dialogo e collaborazione piuttosto che in alternativa con le diverse agenzie educative.
Operare in rete: più esterno che interno

Anche in questo caso le risposte indicano un diffuso riconoscimento sulla necessità di collaborazione anche se si possono cogliere alcune differenze in riferimento alle attuali energie presenti nelle diverse realtà. Le parrocchie con molte risorse si sentono più pronte alla collaborazione, le altre, purtroppo, perché magari sono quelle che ne avrebbero più bisogno, di meno. Si fa cenno a rapporti costruttivi con le amministrazioni locali (si parla, ad esempio del ruolo positivo svolto da alcune leggi nazionali e regionali). Si parla del rapporto con la scuola in termini ambivalenti: in alcuni casi si sottolinea la positività, in altri la problematicità.

Per l'attuazione della collaborazione e della reale comunicazione tra le diverse realtà (anche interne alla parrocchia) le risposte pongono in risalto il valore dei dispositivi di coordinamento, in particolar modo del Consiglio di Oratorio. La realtà oratoriale infatti vive quotidianamente la necessità di curare i rapporti con il territorio e tra i diversi soggetti interni.

A proposito di dimensioni esterne ed interne nella valorizzazione del coordinamento e della rete, sembra prevalere una maggiore interesse a lavorare insieme con realtà extraecclesiali piuttosto che con quelle ecclesiali. Non appare chiaro dalle risposte quale sia lo stato e la qualità della rete 'interna', cioè, del rapporto di rete tra le parrocchie, del rapporto di rete tra le diverse comunità. Potrebbe essere che, in qualche modo paradossalmente, che una parrocchia collabori meglio con il Comune che con la parrocchia vicina. E' certamente un bene operare in sinergia con l'amministrazione comunale di riferimento, ma

altrettanto importante mettere in comune le differenti risorse interne vincendo la tentazione della chiusura e dell'autoreferenzialità. Come ha sottolineato una risposta: *"il primo dialogo deve avvenire nella parrocchia tra catechisti, allenatori, volontari, famiglie"*. Il dialogo e la collaborazione sono una sfida che parte dunque dall'interno di ogni realtà ecclesiale chiamata a confrontarsi come ci ha ricordato il Card. Tettamanzi all'apertura del Convegno di Verona con la sfida della 'comunione'.

3. Trasformazioni in atto

La situazione che ho provato a descrivere anche con alcune provocazioni si colloca dentro un contesto sociale ed ecclesiale caratterizzato da una serie di trasformazioni che proprio il materiale preso in esame ci restituisce con sufficiente chiarezza. Mi pare che le risposte giunte tornino più volte su tre 'passaggi'.

Primo: vi è una trasformazione del contesto; non abbiamo più un contesto culturalmente unitario, dove le parole cristiane siano colte con lo stesso significato, o siano vissute con la stessa intensità. La nostra proposta formativa si colloca dunque dentro un contesto plurale in cui il processo di differenziazione in atto nei valori, nei modelli di riferimento, negli orizzonti culturali appare molto intenso.

Secondo: questa differenziazione di contesto porta anche ad una trasformazione dei destinatari. Mentre in passato si poteva affermare che la formazione iniziale alla vita di fede riguardava i bambini, oggi non si può più dire propriamente così. Non si può fare l'analogia "adulto anagrafico- adulto nelle fede". C'è una differenziazione dei destinatari e le parrocchie, le comunità, le associazioni, si trovano a fare i conti con questo fenomeno: c'è chi ha fatto un percorso di fede significativo, chi non l'ha fatto, chi l'ha perduto da tempo, chi è arrabbiato, chi è nostalgico, chi è in una situazione familiare particolare. Parlare di differenziazione dei soggetti significa dover tenere presente il moltiplicarsi dei livelli e delle esigenze formative. La trasformazione del contesto, a cui ho fatto cenno, porta con sè il problema dell'ambivalenza delle parole cristiane: per la prima volta, a mio parere (mi perdonino i teologi presenti per la semplificazione), noi viviamo in un contesto dove le parole cristiane non sono nuove come ai primi tempi, bensì appaiono 'già sentite' e quindi sottoposte facilmente all'incomprensione [5]. La maggior parte delle persone delle nostre realtà ha già sentito parole cristiane, è convinto di averle comprese, le reputa 'già note', stanche, e non si

---

(5) Può essere utile riprendere ancora un passaggio di P. Tillich: *"L'impossibilità della persona moderna di comprendere il linguaggio della tradizione riguarda quasi tutti i simboli cristiani. Essi hanno perso il potere di trafiggere l'anima: di rendere inquieti, ansiosi, disperati, gioiosi, estatici, recettivi nei confronti del significato"*. (P. Tillich, op.cit., p. 43).

sente spinto a comprenderle in modo più profondo. Allora il problema reale che abbiamo nella formazione è di come poter dare nuova forza, nuova energia nuova decisività, a parole che le persone pensano di avere già capito. La parola amore, la parola perdono, la parola salvezza (oggi molto poco usata) chiedono di essere utilizzate con attenzione ed energia nuova.

Terzo: c'è una trasformazione delle responsabilità. La trasformazione del contesto e dei destinatari, sta portando le comunità cristiane ad una maggiore differenziazione delle specializzazioni. Il sacerdote non riesce, anche volendo, ad essere esperto di tutto proprio perché il contesto si è molto di più differenziato e le esigenze specifiche delle persone si vanno moltiplicando. Gli stessi presbiteri dunque si stanno accorgendo di avere bisogno di una differenziazione di responsabilità, di persone competenti che possono agire su determinati contesti. Questo non solo perché c'è una diminuzione dei sacerdoti, ma anche perché il contesto richiede alcune specializzazioni che una sola persona non riesce più ad avere. In questa ottica cresce nel presbitero il compito di coordinamento. Mi pare di poter dire che oggi siamo in una fase di passaggio dove i sacerdoti stessi cercano di capire qual sia la loro funzione precisa e quali siano gli aspetti essenziali su cui non possono assolutamente delegare [6].

4. Direzioni nascenti e punti critici

Accanto all'evidenziazione di alcune trasformazioni in atto, le risposte rivelano alcune direzioni di lavoro che vanno emergendo ('direzioni nascenti') e alcuni punti critici. Farò solo un elenco di tutti questi aspetti poiché molti di essi sono già stati ampiamente trattati nell'analisi precedente. Le direzioni nascenti mi sembrano molto chiare: c'è una sottolineatura dell'importanza delle relazioni [7] (in questo mi pare di poter dire che siamo pienamente post-moderni), della famiglia, di luoghi caldi, di azioni coinvolgenti, di eventi significativi (pensate alle Giornate Mondiali della gioventù, della famiglia…).

Però accanto a queste direzioni nascenti ci sono punti nodali, dei punti critici. Il primo è il rinnovamento della catechesi che appare, in tutta la Chiesa Italiana, in mezzo ad un guado. Il passaggio dal catechismo all'Iniziazione appare un percorso ancora incompiuto e anche il rinnovamento stesso dei metodi all'interno della catechesi. Le risposte prese in esame toccano marginalmente questi aspet-

---

(6) A questo proposito è utile ricordare come alcuni anni fa una ricerca sul clero mitteleuropeo metteva in luce la tendenza ad un neoclericalismo difensivo (che non riguarda soltanto i presbiteri ma anche i laici).

(7) Anche nella Diocesi di Piacenza, ad esempio, si è data molta importanza a questa direzione sottolineando la necessità di passare da "una pastorale dei concetti ad una pastorale dei contatti".

ti, ma pensando al contesto pastorale italiano nel suo insieme si può dire che la catechesi mantiene un modello rigorosamente scolastico che sembra difficilissimo da scalzare e utilizza in molti casi metodi didattici abbandonati dalle stesse scuole.

Un altro punto critico è la vita liturgica, cioè lo spessore affettivo, emotivo, significativo, delle liturgie e del linguaggio liturgico. Alcune risposte hanno sottolineato la problematicità delle omelie. Altro punto critico, a cui ho fatto cenno, è la cura dei contenuti essenziali della formazione cristiana. Quando oggi noi pensiamo ad un percorso quali sono i contenuti decisivi? In questo è molto bello, importante, che Benedetto XVI abbia proposto un testo su Gesù, perché l'essenziale è Gesù. Allora o rimettiamo al centro dei nostri contenuti il rapporto con Gesù oppure perdiamo l'essenziale.

Altri punti critici sono: la formazione cristiana degli adulti, la differenziazione dei percorsi, la logica progettuale, la logica dell'innovazione, la formazione individuale, la pluralità di figure educative, l'accompagnamento individuale. A questo proposito in alcune risposte emerge l'esigenza della direzione spirituale e conseguentemente la formazione dei sacerdoti e di altri operatori per questo tipo di servizio. La direzione spirituale infatti richiede competenza e grande libertà interiore. Un ultimo punto critico è rappresentato dai dispositivi di collaborazione interna: se c'è una differenziazione delle responsabilità occorre anche pensare a dispositivi di collaborazione. In questo ritornano prepotentemente in gioco il ruolo dei Consigli Pastorali, dei Consigli d'oratorio e soprattutto il metodo di lavoro che questi Organi si danno [(8)].

5. Conclusione: Quali modelli in atto? Quali modelli possibili?

Quando mi è stato assegnato questo intenso compito di esaminare i vo-stri lavori mi è stata posta una domanda complessa: quali modelli formativi sono presenti oggi nella realtà di Lodi? In sede di conclusione provo ad abbozzare una timida risposta. Occorre innanzitutto dire che siamo evidentemente in una fase di passaggio da un'azione unitaria alla strutturazione di un sistema caratterizzato dall'interazione tra più parti, più soggetti, più funzioni. La formazione, – questo è un punto che andrebbe approfondito, ma mi rendo conto che non si può in questo contesto – è sempre in correlazione ad un modello 'parrocchiale' e ad un contesto sociale. Il modo di fare formazione di una comunità ecclesiale dipende da come essa definisce la struttura della propria vita parrocchiale e come essa

---

(8) Vengono in mente a questo proposito le parole di Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale di Verona: *"L'Italia però, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione"* (Discorso all'assemblea 19 ottobre 2006).

interpreta il contesto sociale. Il modo di intendere e organizzare la vita della comunità e conseguentemente la formazione che valeva per una società poco differenziata è sottoposto attualmente, lo abbiamo visto, a diverse sollecitazioni. Non è però chiaro quello che sta nascendo.

In realtà mi pare permanga nello sfondo un modello centrato sull'istruzione religiosa e la pratica religiosa. E' il modello che abbiamo ereditato. In esso formarsi da cristiani significa, dal punto di vista della vita parrocchiale: frequentare, ascoltare, accettare e testimoniare.

Ci sono però segnali forti del crescere di un nuovo modello invece che cerca di integrare il modello precedente con una nuova rilevanza data alle relazioni e alla partecipazione. Semplificando si potrebbe dire che in questo nuovo modello le operazioni principali sono: non semplicemente frequentare ma *partecipare* (allora da qui tutta l'enfasi giusta sull'accogliere le persone, sul conoscere la loro vita, sulla necessità di andare loro incontro); ascoltare ma anche *domandare*, eventualmente *discutere*; accettare ma anche *cercare di capire*; *collaborare* oltre che testimoniare.

Il modello relazionale però, a mio parere, corre fortemente il rischio di essere insufficiente nel momento in cui pone al centro le relazioni e non invece l'appropriazione personale della coscienza di ciascuno della vita di fede. Cioè il modello relazionale rischia di restare fine a se stesso se non pone al centro la formazione personale delle coscienze e l'appropriazione dei contenuti della fede; rischia di diventare semplicemente un processo più di socializzazione cristiana che di formazione. Il modello che sta emergendo è quello relazionale, ma, mi permetto di evidenziarlo, 'un modello possibile' in sintonia con il contesto attuale chiede che la prospettica della relazione sia integrata con una forte prospettiva coscienziale dove l'operazione dell'interiorizzazione ricopra un ruolo fondamentale.

E' tempo di concludere ricordando che la riflessione pastorale ha senso nella misura in cui si guarda con fiducia al desiderio che la anima, che è il desiderio che la Parola buona del Vangelo che ha toccato la nostra vita, possa toccare le persone di oggi. Fare in modo che, anche oggi, ogni uomo possa sperimentare la decisività e la bellezza del Vangelo: questo mi pare, come sempre, la vera sfida educativa. Non si tratta di formare, che è già tanto, delle brave persone, ma persone credenti. Allora credo che ponendosi in ascolto di questo desiderio le singole comunità, anche nelle loro fatiche, possano trovare l'energia per andare avanti.

RACCORDO TRA LA RELAZIONE DEL PROF. TRIANI E I LAVORI DI GRUPPO

Mons. Iginio Passerini

Dalla lettura della verifica al lavoro nei gruppi sulla figura dell'educatore

Più che una conclusione della sera, propongo qualche suggestione per traghettare la lettura della verifica del modello educativo offerta dal prof. Triani al lavoro nei gruppi che sarà dedicato alla figura degli educatori.

Teniamo presente che ci muoviamo all'interno di un Piano triennale che si occupa della formazione nell'arco dell'età evolutiva: parliamo quindi sì di educazione, ma relativamente a questo campo di azione pastorale.

Cerco di coniugare alcune delle osservazioni del prof. Triani con le tematiche dei singoli gruppi di lavoro di domani mattina, per tentare già da ora un aggancio introduttivo al confronto che ci attende sulle figure di educatori nelle nostre comunità.

1. SUSCITARE EDUCATORI

Le figure educative stanno in relazione con un progetto e con un modello di educazione.

Quale modello rileviamo nella nostra situazione confrontandoci con la proposta ascoltata?

Quali figure educative riteniamo di rilievo, significative, addirittura indispensabili nel nostro progetto, soprattutto per la fascia educativa che arriva alla maggiore età?

Quale logica di collaborazione è presente?

In questo ambito riconosciamo la funzione strategica dell'Oratorio.

Cosa pensare della figura di educatori professionali soprattutto in Oratorio e

cosa comporta il discernimento e la formazione di figure come queste? Meglio competenze professionali valorizzate "a progetto"? (cfr. anche tema gruppo 5).

2. FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI

Tenendo conto delle "direzioni nascenti" e dei "punti critici" indicati nella relazione:

Quali iniziative privilegiare a livello diocesano, vicariale, di Unità pastorale – parrocchie – aggregazioni per la formazione di quelli che chiamiamo "operatori pastorali", ma anche per accompagnare l'autoformazione, cioè l'appropriazione personale, la maturazione delle persone nella vita di fede?

Come rispondere alle attese di una professione di fede matura, attenta ai diversi aspetti della figura del cristiano, e come coltivare una testimonianza coerente e competente nell'annuncio della Parola, nella partecipazione alla liturgia, nel servizio di carità, nella cittadinanza consapevole e responsabile, nell'apporto alla cultura, nella pratica dello sport...?

Quale attenzione ai contenuti, soprattutto per la qualificazione del servizio degli educatori e per garantire la qualità della proposta?

3. TRATTI ESSENZIALI DELL'EDUCATORE

L'educatore è portatore di una identità chiara ma aperta, di autorevolezza che sa responsabilizzare, di fiducia, prudenza, capacità di cogliere la differenza e integrarla in proporzione alla propria competenza.

Una descrizione così alta della figura potrebbe generare paralisi di fronte alle urgenze formative delle nostre comunità, dove non esiste la perfezione.

Come puntiamo nel nostro lavoro formativo e nelle nostre situazioni, a tenere in equilibrio i vari aspetti di maturità della figura educativa: autorevole e libero, capace di indicazioni chiare, di esemplarità, di relazione personale, di responsabilizzazione, di cogliere e stare nella complessità?

La risposta viene dalla modalità con cui si tengono insieme i diversi aspetti secondo un dosaggio sapientemente calibrato e mai combinato una volta per tutte.

4. RAPPORTO COMUNITA' - FAMIGLIE

C'è la riaffermazione della centralità della famiglia nella educazione in genere per l'età evolutiva.

Ma c'è anche il riconoscimento del ruolo personale nella trasmissione e nella confessione della fede.

Come combinare i diversi soggetti della trasmissione della fede: la comunità cristiana, il sacerdote, la famiglia con i diversi livelli di consapevolezza di fede e di appartenenza ecclesiale, i singoli educatori o figure di riferimento per l'educazione dei ragazzi, adolescenti e giovani?

Come passare in questo campo dalla auspicata "azione unitaria" ad un "sistema"?

5. COLLABORAZIONE INTERNA ED ESTERNA ALLA COMUNITA' ECCLESIALE

Occorre valorizzare i dispositivi di collaborazione interna alla comunità, ma anche tutte le opportunità di lavoro in rete con il territorio. Non è del resto riconosciuta, per esempio, la funzione sociale dell'Oratorio?

L'azione educativa si avvale di èquipes di lavoro? Quale responsabilizzazione degli attori della formazione in genere e degli stessi ragazzi?

C'è la coscienza e la cultura della rete, per cui la singola comunità cristiana non si riduca ad essere il microcosmo della vita delle persone? Cosa produce ad esempio la rete tra parrocchia nell'Unità pastorale in campo educativo? Quale collaborazione tra le comunità cristiane ancora spesso autosufficienti e autonome? Come interagire con il territorio per una collaborazione su temi, valori e obiettivi comuni?

Quale apertura al fenomeno interculturale e interreligioso che ci interpella?

Quali relazioni propositive instaurare con la scuola, le commissioni comunali, le società sportive, le associazioni di volontariato, i centri culturali, le comunità etniche...?

IN CONCLUSIONE

Si tratta di domande che nascono dalla lettura della situazione in campo educativo e di fronte al compito di individuare, formare, accompagnare le figure educative di cui vuole dotarsi la nostra Chiesa. Il lavoro di domani, aiutato dagli strumenti predisposti e dai coordinatori che si sono accuratamente preparati, saprà certamente produrre, con l'aiuto del Signore, ab-bondanza di frutti per affrontare con rinnovata energia e coraggio la sfida dell'educare oggi.

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

GRUPPO N. 1
CRITERI PER IL DISCERNIMENTO E LA CURA DELLE VOCAZIONI EDUCATIVE

Il gruppo era chiamato a confrontarsi su come suscitare, discernere e prendersi cura delle vocazioni educative nelle nostre comunità, cercando di suggerire possibili criteri e priorità alla luce delle riflessioni condivise e di percorsi riconosciuti come costruttivi e promettenti. I componenti dei due sottogruppi hanno lavorato ponendosi in ascolto gli uni degli altri e sviluppando proposte ed osservazioni volte soprattutto a sottolineare aspetti positivi da valorizzare.

Sono emerse due priorità che fanno da sfondo ed orientano il suscitare/curare/discernere le vocazioni educative:

- *Soggetto pastorale dell'azione educativa è la comunità cristiana:* essa deve investire sulla formazione e favorire condivisione, raccordo, collaborazione e sinergia tra le varie figure educative.
- E' importante *incoraggiare e sostenere l'impegno dei genitori, chiamati ad essere educatori*, far sentire loro la presenza della comunità ed aiutarli a sentirsi vicini per suscitare il naturale ruolo educativo nella corresponsavocazionale, andando oltre pratiche religiose basate solo sulla tradizione e stimolando le famiglie a mettersi in gioco, anche tramite raccordi tra percorsi di iniziazione e percorsi per famiglie.

Le riflessioni si sono sviluppate prevalentemente intorno al primo dei nodi proposti (Come suscitare) e dal confronto sono emerse le seguenti considerazioni.

- *Chiesa missionaria e fiducia nell'uomo*
  E' importante che le comunità riscoprano la propria identità missionaria, ricercando il rapporto con le persone ed accogliendole con gioia. La parrocchia è chiamata a recuperare la dimensione ministeriale, al servizio di tutti, sia di chi conosce il Vangelo sia di chi non lo conosce. Occorre avere fiducia nell'uomo, come ha fatto Gesù che è morto per noi, accogliendo le persone nella Chiesa che è popolo di Dio. Pur nell'apertura e nell'accoglienza, è poi importante fare

scelte e mantenere chiarezza della proposta formativa rivolta ai ragazzi

- *Il progetto*
  Il concetto dell'iniziazione cristiana è stato compreso, ma di fatto negli anni la catechesi è continuata con un approccio scolastico. Nei cammini proposti ai ragazzi occorre maggior collegamento con le famiglie. Una buona impostazione dell'iniziazione cristiana può favorire l'incontro preghiera-carità e costituire opportunità lungo la quale modellare insieme la crescita della comunità cristiana. Va recuperata la "filiera", intesa come continuità dei percorsi adolescenti-giovani-adulti. Attualmente si rischia uno "stallo" sulla formazione degli adolescenti e si trascura il fatto che l'adolescente debba imparare anche facendo esperienza e assumendo gradualmente e progressivamente responsabilità. Occorre costruire un contesto armonico nelle parrocchie tra liturgia, carità e catechesi, considerando le tre forme di pane: la Parola, l'Eucaristia, il Povero.

- *Sinergia e condivisione*
  E' necessaria la forte intesa tra sacerdote ed educatori. Genitori, educatori, allenatori, sacerdoti devono riscoprirsi reciprocamente come persone e non solo per i ruoli che rivestono; è importante ritrovare spazi per "stare" insieme. Non solo per programmare ed in virtù dei ruoli assunti e degli aspetti organizzativi, ma anche per "stare" nella gratuità, nell'ascolto e nella preghiera. La formazione deve sapersi interessare anche dell'iniziazione umana, in modo da educare alle relazioni e a vivere con gli altri, costruendo "simpatia con il mondo".

- *Ricchezza e pluralità dei carismi*
  E' importante che le parrocchie riconoscano l'esperienza e la ricchezza delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Essi possono arricchire in modo organico la comunità cristiana, favorendo l'aggregazione, lo spirito di servizio, il buon senso di appartenenza così che si faccia tesoro di tutti i doni dello Spirito.

- *Il tempo della semina*
  E' fondamentale investire "sugli educatori", più di quanto non si faccia attualmente. Si evidenzia che la domanda di formazione può non essere forte. Il cammino di crescita dei ragazzi va accompagnato, essendo consapevoli che la crescita di presenza e di conoscenza dei singoli richiede pazienza e tempo, ed essendo anche disponibili a "perderci" nell'investimento. Bisogna evitare il timore verso i numeri che nel dopo cresima appaiono assottigliarsi, continuando ed essere sale e lievito. Per suscitare figure educative occorre che le comunità si confrontino, preghino e chiedano al Signore il dono dello Spirito per suscitare, far nascere e crescere. L'incontro con Dio ci rende capaci di paternità nei confronti dei fratelli, soprattutto dal punto di vista spirituale: una comunità che ha incontrato Gesù non può non essere educatrice.

- *Chiamati ad educare*
  Si diventa educatori per vocazione: la chiamata dà significato e rende ricco il servizio orientandolo ad un valore più grande, del quale si è testimoni. E' il Signore che sceglie, ci fa conoscere il sogno che c'è nella nostra vita. La persona che ha fatto esperienza personale dell'incontro con Gesù è chiamata ad educare. A volte nelle parrocchie si cerca di reperire quello che sembra mancare, ma in realtà molto è già presente: alcuni sono già educatori. Per suscitare occorre proporsi e formulare inviti personali: la chiamata e la vocazione sono all'origine di buoni percorsi. Se non esiste chiamata e vocazione radicata, si corre il rischio che ognuno curi la propria attività portando agli altri se stesso, ma non Gesù; in tal caso può capitare che esperienze di servizio si esauriscano per cambiamenti di carattere organizzativo o con il cambio del sacerdote. Occorre investire nei confronti dei ragazzi adolescenti, non solo in quanto destinatari di catechesi o formazione, ma proponendo percorsi in grado di responsabilizzarli maggiormente: i ragazzi non sono "contenitori" da riempire nei quali trasferire conoscenze, ma persone con le quali stare, condividendo con esse anche fatiche e impegni.

- *Annunciare e testimoniare la bellezza dell'incontro con Cristo*
  Nelle nostre comunità è importante parlare meno di compiti ma comunicare di più la bellezza, la verità e la beatitudine. Si utilizza spesso un approccio moralistico: la presenza e la testimonianza non sono impegni che ci toccano, ma gioie che ci spettano. La comunità contagia con la bellezza dell'incontro, con la testimonianza, con l'entusiasmo e con la passione: nell'incontro con i ragazzi/giovani essa deve "far uscire" e non sedurre, far capire che si è chiamati all'incontro con Gesù. Gesù nella sua vita terrena ha dedicato tempo ad incontrare gli uomini. Chi viene ascoltato sta bene e condivide delle modalità capaci di portare frutto: la testimonianza passa nel servizio e nella quotidianità, non solo nei momenti formali. Il servizio gratuito provoca. I ragazzi possono incontrare una comunità che educa, nella quale i testimoni sanno comunicare che è bello essere cristiani e far amare il luogo in cui si cresce: se in quel contesto c'è stato nutrimento allora in quello stesso ambito essi potranno portare altri a nutrirsi. E' esperienza comune che quando le persone scoprono e capiscono la ricchezza di un valore è più facile che si facciano di esso testimoni. Per suscitare modelli da offrire ai ragazzi sono fondamentali testimonial ricercati tra gli stessi giovani.

- *Accompagnare chi educa ed investire nella cura*
  E' importante la formazione permanente, l'accompagnamento costante anche nei confronti degli adulti, per aiutare gli educatori ad educare. A volte emerge stanchezza da parte di chi già si impegna e può risultare difficile continuare a impegnarsi con passione. Gli educatori non devono pensarsi soli e non vanno lasciati soli. Essi fanno parte di una comunità con cui si relazionano: è impor-

tante accompagnare chi muove i primi passi verso la vocazione educativa, chi ha un'esperienza breve di servizio e chi ha una esperienza più lunga, aiutando alla condivisione.
Si deve investire nella cura a diversi livelli, facendo un investimento (anche economico) sulla formazione (conoscenza, presenza, esperienza). Occorre essere aperti al cambiamento, alla possibilità di ricambio di figure se necessario e al cambiamento interiore.
La liturgia e la sacra scrittura sono importanti nell'accompagnamento. Esse portano modelli di relazioni comunitarie dalle quali trarre spunto e riflettere.
E' anche importante valorizzare esperienze formative capaci di uscire dalle mura parrocchiali per condividere con altri il pane del cammino: le parrocchie devono imparare a muoversi in collaborazione ed aprire i confini anche ripensando ai modi con cui proporre i percorsi di formazione e di educazione.

- *Discernimento: l'Ascolto della parola e il coraggio di proporsi e di proporre*
  E' difficile discernere. E' importante l'ascolto della Parola per operare discernimento sui carismi e l'incontro con Gesù. I discepoli che seguono sono capaci di servizio: in questo sta bellezza e diversità.
  Si sottolinea come sia fondamentale il ruolo del prete nel discernimento e nella guida della pluralità delle diverse figure educative.
  Anche la responsabilità umana costituisce metro di discernimento. Si evidenzia che ci sono persone buone che testimoniano anche se non intervengono direttamente con i giovani. La disponibilità non sempre contiene in sè la conoscenza dei contenuti anche se l'impegno concreto costituisce di per sè occasione di formazione.
  Occorre operare delle scelte ma spesso è difficile avvicinare nuovi educatori: c'è paura di proporre e di proporsi. Si sottolinea che nelle esperienze personali di ciascuno è stato determinante avere incontrato testimoni significativi e credibili, essere stati chiamati e sentirsi valorizzati, aver ricevuto fiducia: ciò fa scattare passione e desiderio di investire.

Coordinatori: Maurizio e Silvana Gilioli

GRUPPO N. 2
LA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI

Formazione umana: la formazione dell'educatore deve innanzitutto te-nere conto della sua formazione umana, che lo porta a sviluppare al meglio le sue qualità ed in particolare a coltivare ed imparare la cura delle relazioni, canale privilegiato per un'efficace azione educativa.

Discepolato e sequela: prima che una questione di ruolo, l'educatore è innanzitutto un discepolo che, a partire da Gesù, vive l'annuncio nella passione (anche educativa) per le persone e per la comunità, qualunque esse siano; coltiva le "buone abitudini" che costituiscono lo stile educativo del discepolo e così le trasmette nella modalità della testimonianza. Gratuità, apertura agli altri, speranza, declinata nella concretezza della realtà di tutti i giorni e di chi incontra, sono i segni vivi del suo essere stato toccato dall'incontro col Risorto.

Formazione specialistica: sulla base delle proprie attitudini, ciascun educatore ha la responsabilità di formarsi in modo specifico per l'ambito peculiare in cui svolge il proprio servizio (catechesi, ambito sportivo, bar dell'oratorio…), secondo modalità diverse ("scuole" di formazione a vari livelli) che possono sfociare anche nella direzione dell'autoformazione. L'autoformazione è vista soprattutto come conseguenza di una formazione previa in un gruppo di studio e confronto. Sia l'etero che l'autoformazione devono però sempre avere la possibilità di essere condivise in gruppi parrocchiali oltre che vicariali e/o diocesani. Da qui l'importanza di mo-menti di incontro tra educatori.

Si auspica un'attenzione rinnovata a tutto ciò da parte dei sacerdoti, sia nella fase propositiva, sia in quella di coordinamento che di accompagnamento; tutto dovrebbe svolgersi però in un clima di responsabilità condivisa tra sacerdoti, educatori, educati e comunità tutta, che così potrebbe veramente tornare a sentire in sè la sua vocazione di grembo educante. Tale contesto di attenzione condivisa potrebbe favorire anche una miglior presa di coscienza, e conseguente valorizzazione, della specificità dei ruoli di ciascuno (sacerdoti e laici), senza sovrapposizioni o arroccamenti reciproci. Sarebbe uno spazio vitale per tutti!

In questo clima sarebbe forse più facile che alcune persone (anche dei/delle giovani) scoprissero o riscoprissero la loro passione educativa e la coltivassero con cura, evitando la triste esperienza della nomina estemporanea di educatori, scarsamente motivati e motivanti, chiamati in fretta a coprire posti vacanti. Troppe realtà, soprattutto piccole, sono asfittiche e stanche.

Contenuti della formazione: la proposta formativa deve strutturarsi in modo organico e presentare chiarezza e priorità di obiettivi, esplicitando anche i modelli antropologici ed ecclesiali a cui fa riferimento. Tale proposta dovrebbe convergere intorno ai seguenti nuclei portanti: Vangelo, preghiera, perdono, fraternità ed affettività, articolati secondo una scansione ben definita dai Piani Pastorali Parrocchiali in vista della nascita e della crescita di una fede davvero adulta. Gli stessi contenuti della fede dovrebbero diventare quindi incentivo alla formazione.

La dimensione spirituale deve essere aiutata a crescere e a fortificarsi in ogni formatore (compresi coloro che si dedicano ad esempio all'attività sportiva, che altrimenti corre il rischio concreto di costituire un settore di semplice aggregazione, sganciato dalle proposte educative).

Importanti, a livello di contenuti, sono anche le esperienze da condividere (sia personali che di gruppi specifici: gruppi famiglie ecc.).

Si ritiene particolarmente urgente la formazione di educatori di adolescenti, di giovani e di adulti, che devono essere abilitati progressivamente a costruire e mantenere relazioni significative con le persone ed i gruppi concreti con cui entrano in contatto.

Alcune competenze di base di tipo psicologico, la conoscenza di tecniche e modalità di comunicazione e la loro fruizione, la conoscenza del contesto socio-culturale in cui ci troviamo… costituiscono alcuni degli attrezzi che consentono di far parlare Gesù Cristo nella lingua di donne, uomini, giovani, ragazzi/e di oggi. Nella consapevolezza, però, che gli strumenti da soli sono poca cosa senza la passione di chi li utilizza, strumento a sua volta dell'Unico Formatore.

Luoghi della formazione: l'organicità della proposta consente di collocarsi in una logica progettuale che coinvolge sia la parrocchia che la diocesi, interpellando soprattutto quest'ultima nel farsi carico anche delle comunità più piccole e bisognose di sostegno.

L'inserimento in tale logica progettuale consente anche l'aggancio con realtà extraparrocchiali (enti locali, scuola ecc.), viste anche come opportunità formative e non solo come oggetto delle attenzioni parrocchiali.

Sarebbe auspicabile la costituzione di un'equipe di formazione, che attinga i suoi membri sia dagli uffici diocesani che dalle parrocchie.

Modi della formazione: la formazione dovrebbe privilegiare la modalità del laboratorio (anche intergenerazionale) che, a partire dallo stile di Gesù, contempli un'inscindibilità di metodo e contenuto ed educhi così alla conoscenza diretta delle persone, con una grande attenzione alla specificità dei cammini e delle situazioni di vita sia delle persone singole che delle comunità.

Si ritiene necessario far conoscere, valorizzare (più che moltiplicare) e migliorare le iniziative già presenti e favorire incontri di condivisione di esperienze intessute di fede. Una fede vissuta, affaticata, questuante, gioiosa, peregrinante; la fede delle donne e degli uomini che tutti noi siamo; una fede che, condivisa con coloro che si fanno nostri compagni di viaggio, divenga orizzonte di senso sempre più sensato per ciascuno e per tutti.

Accompagnamento spirituale: con grande insistenza è stata ribadita la necessità di un accompagnamento spirituale per l'educatore (e per ogni cristiano/a) da parte del sacerdote. Un accompagnamento che necessita di dedizione e qualità di tempo. Il sacerdote dovrebbe privilegiare il ruolo di coordinatore di percorsi e di accompagnatore spirituale.

Coordinatrici: Simonetta Pozzoli ed Elena Bulzi

GRUPPO N. 3
I TRATTI DELL'EDUCATORE

I due sottogruppi, costituiti ciascuno da 40 persone, hanno lavorato dalle h. 9.50 alle h. 10.45. Il clima, che si è subito instaurato, e di cui va dato atto ad ogni singolo partecipante, è stato di ascolto attento, ordinata partecipazione e fraterna cordialità.

Ad ogni intervento hanno fatto da sfondo la scheda consegnata per il convegno, l'intervento del prof. Triani della sera prima, ed anche il percorso di avvicinamento che ciascuno ha vissuto nella propria parrocchia.

Parlare dei tratti dell'educatore significa in realtà approfondire ciò che vuole essere la stessa comunità cristiana: è un modo per interrogarsi su quale chiesa vogliamo. In questo senso si è percepita l'attenzione dei presenti a non lasciarsi scivolare dalle mani un'occasione, certamente non così frequente, di incontro e di confronto a livello diocesano sul tema centrale del nostro voler essere "comunità cristiana".

Anche per questo motivo gli interventi ascoltati, laddove introducevano elementi di criticità, sono stati posti in termini propositivi, di speranza in un possibile miglioramento.

- E' la comunità che educa e, in quanto tale, è chiamata a non lasciare soli coloro che hanno compiti educativi specifici. Ciò con particolare riguardo ai giovani, risorsa importante e nello stesso tempo fragile, a rischio di essere bruciata se non adeguatamente seguita, accompagnata e rimotivata, nel caso eventualmente con l'affiancamento di persone adulte nella fede.
- L'educatore deve testimoniare la centralità dell'Eucaristia, intesa come capacità di fare trasparire dalla sua stessa vita gli atteggiamenti di Gesù Cristo, così come richiamati nelle beatitudini.
- L'educatore deve essere espressione di passione educativa unita ad una sempre più attenta professionalità: deve sentirsi in formazione continua e non accontentarsi delle esperienze passate.
- La comunità può esprimere un'équipe di educatori ma non deve arrivare a delegare ad essa ogni responsabilità educativa che deve invece rimanere in capo alla comunità e ad ogni singolo.
- Un educatore educa innanzitutto con la sua vita, e poi anche con l'azione educativa che gli viene richiesta. Ma la coerenza tra fede e vita è uno dei tratti essenziali. Si è parlato di educatore 24h su 24, capace di vivere con coerenza in ogni contesto, di chiesa, di lavoro, di famiglia, di svago... In questo senso si è riflettuto sull'etica nel mondo del lavoro e sulle scelte di famiglia (stili di vita) da parte soprattutto delle persone che nella comunità hanno ruoli educativi verso le giovani generazioni.

- Un educatore deve essere "includente": capace di unire, sia pensando agli altri settori pastorali esistenti in parrocchia, sia con riferimento alle parrocchie vicine, ma anche con le realtà esterne alla parrocchia. Deve saper esprimere quell'autentico spirito missionario che gli permetta di guardare al nuovo che avanza come nuova potenziale risorsa, non come pericolo. Che sappia quindi promuovere l'attenzione al territorio nel senso di capacità di promuovere una lettura attenta non solo delle risorse presenti, in parrocchia e fuori, ma anche dei bisogni, delle povertà da accostare e da mettere al centro dell'attenzione pastorale.
- Nella consapevolezza che il seme della fede non viene messo dall'educatore, ma dallo Spirito Santo, occorre che l'educatore eviti la cosiddetta "ansia da risultato": voler raccogliere subito i frutti del proprio lavoro. Ma che si doti di sana pazienza e gratuità: qualcuno semina; altri raccoglieranno.
- L'educatore deve essere capace di sorridere degli sbagli propri, con una buona dose di umorismo.
- Pur ricercando la verità nella carità, l'educatore deve saper testimoniare che il dubbio è parte del cammino di fede. Non sempre la sicurezza ostentata è sintomo di maturità nella fede: a volte diventa sintomo di timore dell'altro e di chiusura al nuovo.
- L'educatore deve avere l'umiltà necessaria per entrare in relazione alla pari con ogni altro ambiente, capace di contaminarsi: con riferimento specifico ad ambienti secolarizzati ed altre culture o religioni.
- L'educatore, in quanto espressione di una comunità che cerca il dialogo con tutti, deve essere capace di parlare più linguaggi. In questo modo diventa risorsa per tutta la comunità che, a sua volta, saprà comunicare con tutti. Ci si è qui soffermati su alcune figure di educatori sottostimati, quali ad esempio gli allenatori sportivi, spesso unico canale possibile per arrivare a molti giovani.

Coordinatori: Vittorio Maisano e Carlo Daccò

GRUPPO N. 4
COLLABORAZIONE TRA LE DIVERSE FIGURE EDUCATIVE IN DIALOGO CON LA FAMIGLIA

I partecipanti al gruppo hanno condiviso l'analisi della situazione e le prospettive evidenziate nella relazione della sera precedente del Prof. Pier-paolo Triani.

Obiettivo del lavoro era di mettere a fuoco il discorso della collaborazione tra le diverse figure educative impegnate nella comunità ed in particolare il rapporto tra educatori parrocchiali e famiglie dei ragazzi.

All'interno dei gruppi c'è stato un ampio confronto ed una condivisione di esperienze da cui è emerso come oggi nelle nostre comunità siano presenti diverse figure educanti, che con sforzi notevoli e a volte con molto dispendio di energie e di tempi si impegnano nell'educazione dei ragazzi e dei giovani. La questione educativa è ancora molto presente nelle nostre parrocchie.

Purtroppo ci si rende conto di come a volte tanti sforzi siano vani, anche perché i ragazzi, ma anche gli adulti di oggi, vivono in una realtà culturalmente sempre più complessa, dove gli stimoli dei mass media e della società sono preponderanti rispetto all'educazione alla fede proposta all'interno degli oratori e dei gruppi parrocchiali.

- Quello che emerge da quasi tutte le esperienze presentate è come sia sempre più necessario giungere ad una maggiore conoscenza, stima, confronto e collaborazione tra le diverse figure educative presenti e fra queste e le famiglie dei bambini e dei ragazzi. Questo per dare risposte più precise alle domande di senso dei ragazzi e dei giovani ma anche per aumentare la consapevolezza ed il sostegno fra gli educatori. Anche gli adulti, infatti, spesso si sentono smarriti di fronte ad una tale complessità culturale.

- Il luogo in cui questo può avvenire è la vita della comunità, i momenti di festa, di incontro e condivisione, di preghiera e di formazione, dentro le relazioni personali tra i diversi educatori ma anche nei luoghi deputati al confronto quali i consigli parrocchiali o d'oratorio. In questi luoghi tutti gli educatori: i baristi, i catechisti, gli allenatori, i sacerdoti, gli animatori, i genitori… dovrebbero potersi incontrare per conoscersi, confrontarsi sui cammini educativi presenti nei vari gruppi, accordarsi sulle iniziative e sui calendari ma anche, e qui sta la sfida, provare a costruire, realizzare e verificare insieme un unico progetto educativo.

- Un progetto educativo di cui ognuno sia poi aiutato dagli altri a farsi carico per la parte che gli spetta, in modo che ogni educatore attui consapevolmente il suo compito, ricordandosi però di non essere autosufficiente ma di far parte di un lavoro più ampio. All'interno di questo progetto dovrebbero essere previsti momenti di conoscenza, confronto e scambio fra i diversi educatori e fra gli educatori e le famiglie perché cresca la stima e la riconoscenza reciproca e ci si riconosca parte della stessa comunità educante ed in essa si riconosca il luogo per la propria formazione personale e come educatori.

- Anche il ruolo del sacerdote all'interno della comunità è visto come importante ed indispensabile in questa direzione, perché è colui che può aiutare i diversi educatori a vivere in pienezza la loro vocazione educativa ed aiutarli a creare maggior comunione fra loro, stimolandoli al confronto ed alla stima reciproca ma, a volte, anche creando occasioni di collaborazione e di dialogo.

- E' importante che nella formazione degli educatori si renda noto agli stessi la necessità, per essere significativi, di saper lavorare in gruppo ed in rete, insegnando le modalità del lavoro in equipe. La stessa realtà deve essere tenuta presente e motivata nei momenti formativi per i genitori. Essi per primi devono rendersi conto dell'utilità e della bellezza della condivisione con altre famiglie ed altri educatori della loro responsabilità in ordine alla crescita dei figli e devono poter sperimentare per primi questa realtà all'interno della comunità parrocchiale nell'esperienza dei gruppi familiari. Un ottimo momento per questo cammino potrebbe essere nel prossimo anno la proposta per le famiglie che chiedono il battesimo dei loro piccoli.

- Le stesse comunità parrocchiali possono poi lavorare "in rete", condividere progetti, scambiare educatori, realizzare cammini comuni in ordine alla crescita nella fede per potenziare maggiormente la loro capacità educativa ma anche la vita di comunione.

Coordinatori: Reginella e Giacinto Bosoni

GRUPPO N. 5
CONFRONTO E COLLABORAZIONE CON LE REALTÀ EDUCATIVE PRESENTI SUL TERRITORIO

Il tema centrale è stato subito individuato nella scelta del "lavoro di rete": non autoreferenzialità nè dispersione ma una possibilità concreta di attuazione di una vera collaborazione con i vari soggetti educativi presenti sul territorio insieme alla parrocchia. In questa prospettiva sono stati affrontati alcuni temi e passaggi problematici.

- Innanzitutto sono differenti le concezioni e le risonanze del termine "rete" e queste differenze conducono ad aspettative ambivalenti: chi pensa alla rete per collegarsi e chi la pensa per raccogliere; chi pensa alla trasmissione in rete per condividere e chi invece per ricondurre a sè tutti più facilmente. Ciò che sembra ancora mancare nelle comunità parrocchiali è un vero concetto di rete e una conseguente "cultura di rete". Infatti la rete si presenta, proprio per definizione, come un luogo aperto, dove non c'è un centro o un pilota, dove esiste una grande possibilità di scambio e valorizzazione reciproca ma dove si possono correre anche gravi rischi di insignificanza e di marginalità. Questa logica, se vuole diventare uno strumento educativo, deve essere appresa e utilizzata in modo consapevole.

- Le funzioni a cui questo lavoro di rete può rispondere sono le più diverse: tocca all'operatore pastorale, all'équipe educativa o al singolo educatore decidere per quali obiettivi entrare in questo gioco. Può essere semplicemente una funzione informativa, per cui i diversi soggetti educativi si tengono in relazio-

ne oppure per una funzione aggregativa, per invece si collegano per incontrare più persone e rispondere a più esigenze. Può essere attivata inoltre per obiettivi formativi e, in questo caso, è indispensabile mettere in comune una progettualità esplicita e consapevole per evitare il rischio di "lasciarsi usare" dalla rete. Potrebbe serre usata secondo la logica dell'innovazione che prevede delle esperienze dal basso che poi vengono messe in circolo e costituiscono stimoli nuovi per altri.

- Ma il "lavoro di rete" richiede anche determinate condizioni per essere realizzato. Prima di tutto richiede un atteggiamento aperto, dialogante, paziente, umile e mai arrogante, capace di valorizzare sempre i diversi soggetti nei loro tempi, linguaggi, contenuti. Inoltre la rete non è un insieme è già dato e strutturato in anticipo l'inizio e la fine ma si costruisce e si arricchisce nel tempo. Per questo deve essere affrontato con la logica della "gradualità" secondo la quale chi è pronto parte per primo e propone agli altri di interagire, senza porsi il problema "a chi tocca"e accettando ovviamente di rispondere e coinvolgersi senza falsi alibi di primogenitura. Tutto questo va dunque imparato e forse sperimentato anche nel rapporto tra parrocchie, quasi una "rete" interna tra le varie comunità cristiane della diocesi.

- Le motivazioni della necessità di operare in rete sono sicuramente collegate alle trasformazioni in atto che, come ha ricordato nella sua relazione il prof. Triani, si possono ricondurre a differenziazione di contesto, differenziazione dei destinatari, differenziazione delle responsabilità. La rete è anche un modo per dire che non si può più fare da soli e che la complessità della vita sociale richiede una pluralità di approcci e di proposte. E' infine un modo per scoprire la vera identità della comunità cristiana e cioè la sua capacità di dialogo e di valorizzazione dei diversi carismi che può diventare un paradigma della pastorale.

- Infine chi, quale figura può interpretare correttamente queste istanze? Certamente il primo soggetto implicato è la comunità stessa con il suo clima educativo mai di chiusura ma sempre di attenzione, disponibilità, valorizzazione. Ci sono poi delle competenze educative più specifiche che possono essere ritrovate nelle comunità già da ora perché spesso sono presenti ma non riconosciute e ben utilizzate. Il soggetto che però dovrebbe forse essere più consapevole e guidare il "lavoro di rete" è il consiglio pastorale (o consiglio dell'oratorio) che dovrebbe formulare un progetto educativo e per la sua realizzazione cercare i metodi, gli strumenti, le occasioni e le collaborazioni migliori e più efficaci.

- Quali le occasioni più immediate che le comunità intravvedono "per fare rete"? Quelle che hanno a che fare con "i problemi reali": integrazione bambini stranieri (es. doposcuola), sostegno alle famiglie, la scuola, lo sport (iniziando dalla formazione degli allenatori).

Coordinatori: Isa Veluti ed Ernesto Danelli

CONCLUSIONI PROVVISORIE DEL VESCOVO

1. Rilanciare la passione educativa di tutta la comunità, fondata sulla scelta di fede, sulla testimonianza, sulla competenza, nel contesto del passaggio epocale dalla tradizione alla convinzione non ancora adeguatamente compiuto. Chiedere impegno per suscitare, discernere e formare gli educatori-catechisti dell'Iniziazione Cristiana e in particolare delle età successive.

2. Occorre collocare le diversità di pareri e di esperienze nel contesto della comunità con riferimento ai luoghi di partecipazione previsti o da prevedere (Consiglio Pastorale - Consiglio dell'Oratorio - Comunità educatori e catechisti, ecc.), tenendo presente che in questi ambiti comunitari, sotto la responsabilità del Parroco, ci si deve impegnare per la stima reciproca, lo scambio, la condivisione. Il frutto di questo lavoro dovrebbe esprimersi nella definizione di un Progetto educativo parrocchiale.

3. Sul tema delle possibili novità o sperimentazioni, specie nel campo dell'Iniziazione Cristiana, ci si attenga a quanto indicato nel Piano Pastorale Diocesano e nelle riprese e approfondimenti dello stesso e si faccia riferimento, anche in sede di impostazione oltre che di verifica, alla competente Commissione diocesana.

4. Si rifletta sulla pastorale familiare, proponendo qualche luogo stabile di incontro e di formazione, come ad esempio i Gruppi Famiglia o i Gruppi di spiritualità familiare, immaginando iniziative rivolte sia agli sposi che ai genitori come stimolo e sostegno del ruolo educativo nei confronti dei figli e come ripresa-approfondimento di un cammino di fede personale.

5. Si preveda una differenziazione dei percorsi ed un coinvolgimento formativo con attenzione sia agli archi di età attraverso gruppi ben compaginati, sia alla collaborazione pastorale nei vari settori con fedeli di età diverse. Si abbia attenzione anche ad una formazione e ad un accompagnamento individuale.

6. Occorre passare da un'azione unitaria ad un vero e proprio "sistema", crea-

re dispositivi stabili per favorire la collaborazione tra le diverse figure educative e per costruire una rete con le realtà ecclesiali e non ecclesiali presenti sul territorio ed impegnate in ambito formativo. In questo senso ripensare anche i luoghi della formazione degli educatori ai diversi livelli:

– livello diocesano per i contenuti e le motivazioni;
– livello vicariale per l'aggiornamento metodologico;
– livello parrocchiale o di unità pastorale per la programmazione e il coordinamento.

7. Valorizzare la potenzialità educativa dei mezzi di comunicazione con una particolare attenzione nel proporre alle famiglie indicazioni precise circa un loro corretto utilizzo da parte dei bambini.

Alcuni momenti dei lavori di gruppo che si sono svolti la mattina del 19 maggio

Alcuni momenti dei lavori di gruppo che si sono svolti la mattina del 19 maggio

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE A CURA DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE

In ascolto del Convegno Diocesano per un orientamento del nostro cammino

Il Convegno ci pare sia stato un momento ricco *sia per le tematiche affrontate e i contenuti emersi, sia come esperienza di condivisione e confronto ecclesiale. Dal convegno desideriamo cogliere alcune indicazioni che possono utilmente essere tenute presenti nel nostro cammino pastorale diocesano per quanto riguarda la dimensione educativa.*

Abbiamo ritenuto opportuno evidenziare ***alcuni orientamenti di fondo*** *che sono emersi sia dalla relazione del prof. Pierpaolo Triani, sia dai lavori di gruppo e, in seconda battuta,* ***alcuni spunti molto concreti*** *su cui ogni comunità o realtà ecclesiale è caldamente invitata a confrontarsi, nei tempi e nei modi che riterrà più opportuni, in ordine a non lasciar cadere la preziosità del lavoro fatto sino ad ora.*

La sfida educativa che ci viene offerta nell'attuale situazione socio-culturale, sta facendo emergere in maniera molto spesso irriflessa tutta una serie di processi che sono il segno di una vitalità sana del corpo ecclesiale*, capace di reagire in modo costruttivo al contesto, raccogliendo anche le provocazioni più significative e valorizzandone le potenzialità positive trovando così il modo per essere anche oggi testimoni del Risorto. E' già questo un grande segno di speranza e la conferma che lo Spirito accompagna sempre la sua Chiesa lungo i percorsi impervi della storia.*

La situazione socio-culturale attuale*, plurale e dunque complessa, è esposta alla fatica di possibili derive relativistiche, esalta in modo esagerato la soggettività sino all'individualismo antisociale, sta perdendo il riferimento solido e condiviso a valori comuni e sostanzialmente cristiani. Essa però è anche la situazione in cui si evidenzia il valore imprescindibile della singolarità di ogni persona, in cui si manifesta l'inconsistenza di una tradizione che non diventi*

scelta personale e convinta, in cui si cerca un modo di stare insieme meno formale e più legato a relazioni emotivamente coinvolgenti.

*Nel **discernimento** che anche la nostra Chiesa è chiamata ad esercitare di fronte alle ambivalenze e ambiguità della temperie culturale ci sembra di poter rilevare dai lavori del Convegno questi riferimenti:*

- **Il primato della grazia**

  Non siamo solo noi ad educare. C'è bisogno di crescere nella consapevolezza che lo Spirito di Dio è il vero "maestro interiore". Dono della grazia è anche il nascere di vocazioni educative. Non bisogna avere dunque solo l'ansia dei risultati. Questo primato significa anche ricordare che prima e al di là di ogni nostra pianificazione educativa, di strutture, di iniziative vi è il valore di una testimonianza viva del Cristo capace di parlare al cuore di ogni uomo ed attirarlo a sè.

- **Il ruolo educativo di tutta la comunità**

  L'educazione non è mai appannaggio di qualcuno, ma di tutta la Comunità, autentico soggetto educante. Questo riferimento alla Comunità intera ha bisogno però di essere precisato se non vuole diventare impersonale. La Comunità nel suo insieme, con le sue scelte, gli orientamenti pastorali e con la sua vitalità, interviene a creare il clima educativo fatto di attenzione, investimenti, disponibilità, riflessione, verifica. Agli organismi preposti e in particolare al Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel rispetto del ruolo di ciascuno, spetta dare concretezza a questo impegno educativo come espressione dell'intera comunità.

  Dalla coscienza ministeriale e missionaria di una parrocchia, nascono e crescono anche tutte le figure educative specifiche.

  Emerge infine il ruolo singolare e insostituibile del sacerdote chiamato a promuovere, presiedere e coordinare la proposta educativa parrocchiale; a favorire la collaborazione tra le diverse figure educative; a prendersi cura personalmente del cammino spirituale degli educatori.

- **Il ruolo imprescindibile della famiglia**

  Centrale appare il ruolo educativo della famiglia. Per questo occorre che tra parrocchia e famiglia s'intrecci una reale e continua alleanza educativa con l'attenzione a non passare dalla delega alla parrocchia da parte della famiglia alla delega alla famiglia da parte della comunità. Si deve tener conto anche nel formare gli educatori, della situazione familiare molto diversificata e di "famiglie" non sempre costruite sul modello cristiano. Non vanno poi dimenticati gli adulti che non vivono l'esperienza genitoriale. Appare utile favorire anche la "relazione" tra le famiglie stesse attraverso la proposta di gruppi famiglia o di spiritualità familiare.

- **La collaborazione tra gli educatori e la rete interna ed esterna**
  Emerge con particolare evidenza il bisogno da un lato e la fatica dall'altro, di far interagire tra loro le diverse figure educative presenti in oratorio in dialogo con la famiglia, partendo da una stima e un riconoscimento reciproco. Appare utile, oltre alle occasioni comunitarie abituali, favorire l'interazione attraverso dispositivi collaborativi e attraverso un progetto comune e condiviso.
  Venendo meno l'azione unitaria garantita dalla situazione socio-culturale precedente, si deve essere disposti a costruire un sistema. A questo scopo si riscontra una certa disponibilità, anche se poca praticità, nel collocarsi in una rete esterna alla realtà ecclesiale. Tuttavia ci sono modi diversi di intendere la rete non sempre appropriati. Mettersi in rete richiede apertura e capacità di discernimento per non sfruttare la rete e per non essere sfruttati dalle rete stessa. Tale discernimento compete al Consiglio Pastorale Parrocchiale presieduto dal Parroco. Più utile appare impegnarsi su progetti specifici e concreti.
  Paradossalmente emerge maggiore fatica a costruire una rete interna ossia a promuovere una collaborazione interparrocchiale e intraecclesiale, ad esempio tra parrocchie nelle unità pastorali o tra i movimenti e le associazioni e le parrocchie con loro. Anche su questo occorrerà lavorare.

- **Il modello "iniziatico" dell'educazione**
  Non è possibile limitarsi ad "aggiustare" l'impianto catechistico come se il contesto non fosse radicalmente mutato, ma è necessario cambiare mentalità in direzione di un modello decisamente "iniziatico". In questo senso emergono alcune sottolineature:

  La riflessione sui contenuti: *Insieme allo studio di una metodologia appropriata e aggiornata è necessario riflettere sui contenuti che debbono essere trasmessi nella proposta educativa. Questa riflessione deve ricentrare l'annuncio sulla persona di Gesù Cristo ed orientare ad un rapporto sia personale che comunitario con lui.*

  Il contesto relazionale: *L'atteggiamento che su diversi fronti sembra emergere come capace di percorrere la faticosa strada che tenta di non smarrire la verità pur riconoscendo la singolarità nella quale ciascuno si trova di fronte ad essa, è la dimensione relazionale. Essa diventa la via praticabile per raccogliere oggi la sfida educativa minacciata da una possibile deriva relativistica.*
  Il rischio più forte in questa accentuazione tipicamente post-moderna dell'educare, ossia la necessità di educare entro un contesto di relazioni "calde", fortemente emotive, affettive, personali, è quello di offrire un fondamento non sufficientemente solido qualora al centro siano poste le relazioni piuttosto che l'appropriazione personale della fede da parte della coscienza di ciascuno.

L'attenzione alla persona. *L'azione educativa, oltre all'attenzione ge-nerale verso la comunità e le varie categorie o fasce d'età in cui si compone e differenzia, deve avere un necessario risvolto personale. Questo faciliterà il percorso di evoluzione da una fede di tradizione (tra l'altro indebolita nell'attuale condizione culturale) a una fede vissuta nella convinzione. L'educazione alla fede è aperta a tutti, non esclude nessuno. L'educazione alla fede è aperta a tutti, non esclude nessuno. Ogni persona in quanto persona (quindi a prescindere anche dalla propria famiglia) ha diritto di essere accompagnata personalmente nel cammino della fede*

- **L'individuazione di nuovi educatori, specie per preadolescenti e adolescenti**

  La preghiera insieme ad una mentalità di collaborazione, alla cura per un cammino educativo continuativo che sbocchi in un servizio e al coraggio della proposta, possono facilitare l'individuazione di nuovi educatori. In particolare è urgente immettere nuove forze tra le fila degli educatori-catechisti-allenatori di preadolescenti e adolescenti capaci di sostenere una proposta cristianamente robusta e nello stesso tempo di creare gruppo e un clima di accoglienza e fiducia verso tutti.

- **La necessità della formazione per gli educatori**

  Gli educatori devo essere accompagnati per una formazione umana, cristiana e specialistica. Debbono cioè maturare nella loro umanità ed in particolare nella capacità di costruire buone relazioni sia con i ragazzi che con le loro famiglie e nella serena disponibilità alla collaborazione. Insieme vanno accompagnati in un cammino di fede personale affinché siano abilitati ad essere dei testimoni prima che dei maestri e si deve offrire loro la capacità di interpretare il ruolo educativo nel contesto attuale sia in ordine ai contenuti che all'aggiornamento metodologico. E' importante dare una risposta all'esigenza di garantire spazi congrui per un confronto di esperienze che permetta di condividere anche percorsi di auto-formazione.

- **Sul versante più operativo possiamo fare tesoro di queste indicazioni:**

  - ***La passione educativa*** *fondata sulla scelta di fede, sulla testimonianza, sulla competenza, nel contesto del passaggio epocale dalla tradizione alla convinzione, non ancora adeguatamente compiuto, deve rianimare e rilanciare la proposta formativa delle nostre comunità. Da essa nasce l'impegno a suscitare, discernere e formare gli educatori-catechisti dell'Iniziazione Cristiana e delle età immediatamente successive.*

  - ***Individuare alcuni dispositivi di collaborazione e di discernimento*** *per favorire la sinergia tra le diverse figure educative e per costruire una rete con*

le realtà ecclesiali e non ecclesiali presenti sul territorio ed impegnate in ambito formativo. Si tratta di valorizzare se ci sono o di creare un Consiglio dell'oratorio piuttosto che un'équipe educativa o commissione educativa del Consiglio Pastorale Parrocchiale e tavoli di confronto intorno a cui ragionare e verificare insieme l'impegno educativo profuso.

 Dotarsi di un progetto educativo *perché a fronte di buone strutture e nella ricerca di figure educative è urgente maturare la capacità progettuale per offrire efficacemente uno spazio educativo. Il riferimento condiviso ad un progetto comune faciliterebbe inoltre la collaborazione tra le diverse figure educative e l'integrazione delle varie proposte.*

 Disporsi ad una logica di sperimentazione *poiché, nella situazione attuale, insieme all'attesa di direttive che vengono "dall'alto" sembra utile imparare una metodologia che sa mettere in circolo le sperimentazioni che vengono "dal basso". Sul tema delle possibili novità o sperimentazioni, specie nel campo dell'Iniziazione Cristiana, ci si attenga a quanto indicato nel Piano Pastorale Diocesano e nelle riprese e approfondimenti dello stesso e si faccia riferimento, anche in sede di impostazione oltre che di verifica, alla competente Commissione diocesana.*

 Sviluppare una pastorale familiare *proponendo qualche luogo stabile di incontro e di formazione, come ad esempio i Gruppi Famiglia o i Gruppi di spiritualità familiare, immaginando iniziative rivolte sia agli sposi che ai genitori come stimolo e sostegno del ruolo educativo nei confronti dei figli e come ripresa-approfondimento di un cammino di fede personale.*

 Rilanciare la formazione degli educatori coordinando i diversi livelli delle proposte. *Oltre che investire sui catechisti dell'Iniziazione Cristia-na si investa adeguatamente anche nella formazione contenutistica e metodologica specifica di educatori per preadolescenti e adolescenti.*
Per coordinare le diverse proposte potrà essere utile tener presente questa scansione:

- *livello diocesano per i contenuti e le motivazioni (Scuola per nuovi catechisti, Presentazione del sussidio per i Gruppi di Ascolto, Scuola per i catechisti battesimali, Istituto superiore di Scienze Religiose, incontri formativi per educatori ACR o per la pastorale giovanile, incontri di aggiornamento IRC);*
- *livello vicariale per l'aggiornamento metodologico (Incontri vicariali per i Catechisti, incontri per educatori Grest);*
- *livello parrocchiale o di unità pastorale per la programmazione e il coordinamento.*

 Si preveda una differenziazione dei percorsi *ed un coinvolgimento formativo con attenzione sia agli archi di età attraverso gruppi ben compaginati, sia*

alla collaborazione pastorale nei vari settori con fedeli di età diverse. Si abbia attenzione anche ad una formazione e ad un accompagnamento individuale.

- ***La Parola di Dio*** *rappresenti sempre più il riferimento per un rinnovamento profondo delle nostre comunità, il nutrimento spirituale degli educatori e l'anima di tutta la proposta educativa.*

- ***Offrire una guida spirituale*** *individuando in essa uno dei servizi propri dei sacerdoti che pertanto devono essere formati e messi nelle migliori condizioni per poterla esercitare.*

- ***Favorire una metodologia prevalentemente laboratoriale*** *coinvolgendo così nelle diverse proposte formative rivolte ai formatori gli stessi educatori e offrire spazi per la condivisione di esperienze anche di auto-formazione.*

La Commissione diocesana
per l'attuazione del Piano pastorale